Ogni giorno un'auto FIAT in premio

AL GIORNALE l'Unità Via dei Taurini, 19 ROMA

11

Questo tagliando sarà valido se, compilato, perverrà alla sede del giornale entro le ore 24 del giorno 14-4-'65.

Lei ritiene che l'Unità le offra sufficienti informazioni su:

	sì	no
SITUAZIONE POLITICA ED ECONOMICA	O	O
CRONACA	O	O
SPETTACOLI	O	O

NOME .....

VIA .....

COMUNE ..... ANNI .....

PROFESSIONE .....

Partecipate anche voi al «Grande Concorso dei Lettore»

- Inviate oggi stesso a «l'Unità», Via dei Taurini 19, Roma, il tagliando di partecipazione COMPILATE E RITAGLIATE LA SCHEDA LUNGO LA LINEA TRATTEGGIATA E INCOLLATELA SU UNA CARTOLINA POSTALE IN MODO CHE IL NOME DEL GIORNALE VENGA A TROVARSI IN LUOGO DELL'INDIRIZZO
- Potete inviare anche più tagliandi alla stessa data uno per cartolina
- Saranno nulle le schede in cui nome e indirizzo del concorrente non siano chiaramente leggibili e quelle che saranno spedite con altro mezzo che non sia la cartolina postale
- A Roma presso la Federazione Italiana Editori Giornali, con le garanzie previste dalla legge, ogni giovedì verrà estratto il nome di sei quotidiani
- Se «l'Unità» sarà tra gli estratti, il nostro ufficio «Grande Concorso dei Lettore» sorteggerà, con le garanzie di legge, il nome del fortunato che avrà in premio un'auto FIAT
- Il premio sarà consegnato la domenica successiva.
- Non possono partecipare al concorso i dipendenti dell'azienda editrice del giornale

Autorizzazione Ministero Finanze n. 100181 del 23-1-65

Senato: l'intervento di Colombi

(Dalla prima pag.)

progetto di legge governativo ora all'esame del Senato, gli enti di sviluppo sono concepiti come strumenti della vecchia politica agraria: sono diretti dal ministero dell'Agricoltura e non dalle Regioni, non sono operanti a livello regionale e sono privi di poteri di intervento (esproprio) sulle strutture agrarie (destinazione degli investimenti e trasformazioni fondiarie) e di mercato. La legge delega (e quella in discussione) non prevede il passaggio agli enti di sviluppo delle attrezzature della Federconsorzi, non prevede la utilizzazione delle attrezzature degli enti per lo sviluppo delle forme associative e cooperative; non prevede la collaborazione con gli organi del potere locale per lo sviluppo dei nuovi assetti urbanistici e delle condizioni di civiltà nelle campagne.

Il compito degli enti — ha continuato Colombi — dovrebbe limitarsi ai problemi della struttura fondiaria delle aziende contadine, elaborare i piani di permute e di esproprio tra gli stessi contadini e, soprattutto, adeguare e potenziare i consorzi di bonifica, strumenti della proprietà fondiaria e del capitalismo agrario, dando loro nuovi poteri e un maggior controllo sui contadini.

Colombi, in polemica con il relatore di maggioranza, ha negato che esista una «continuità» e una «coerenza» tra il progetto governativo e la Conferenza nazionale dell'agricoltura da un lato e il programma governativo dall'altro: se «continuità» e «coerenza» vi è, questa è con la politica agraria centrista. La verità — ha affermato l'oratore — è che il governo ha rinnegato gli impegni e la piattaforma originaria del centro-sinistra, ha disatteso le proposte della conferenza sull'agricoltura, ha fatto proprie le posizioni di Bonomi e della Federconsorzi.

La manifestazione più evidente di questo arretramento è costituita dal piano di programmazione, che proprio per l'agricoltura accentua la sua «scelta di classe» e il potere di intervento, centrale e periferico, degli organi burocratici del ministero dell'Agricoltura. Ma i veri centri che decidono sono i consorzi di bonifica e la Federconsorzi: la direzione centralizzata del ministero si limita e si esaurisce nel compito di realizzare le decisioni e gli orientamenti dei gruppi agrari e monopolistici. E' per questo che non si vuole che gli enti sorgano in tutte le regioni, che abbiano il potere di decidere sulla erogazione degli investimenti pubblici. Ecco perché non si vuole porre vincoli e obblighi alla proprietà terriera, al capitalismo agrario e meno che mai alla Federconsorzi. E' per questi motivi che non si vuole che gli enti divengano organi di decentramento delle decisioni economiche, una articolazione delle strutture statuali, un elemento di sviluppo di nuove forme di vita democratica. Le scelte del governo — ha esclamato Colombi — vanno in tutt'altra direzione. Esse si sintetizzano nella politica in atto a favore degli agrari e dei gruppi monopolistici, e trovano compendio nel progetto di programmazione e nella linea di politica agraria comunitaria.

La destra socialista e le sinistre cattoliche — ha proseguito il senatore comunista — capitolano dinanzi alla tracotanza doroteo e bonomiana. Non è solo un errore, è colpa! Non ha valore dire, come fa il relatore di maggioranza, che quando si discuterà la legge-quadro sulle regioni, il problema degli enti di sviluppo nel contesto dell'autonomia regionale potrà essere rivisto; la situazione è in movimento, va avanti la linea del Piano Pieraccini, va avanti la politica agraria comunitaria, le Regioni a statuto speciale vengono esautorate nelle loro prerogative e nei loro compiti in materia di politica agraria. Non ha valore l'argomento secondo cui l'opposizione della destra significa che malgrado tutto un passo avanti è stato fatto a favore di uno sviluppo democratico dell'agricoltura. L'opposizione della destra, della Confagricoltura, della Federconsorzi è tutta strumentale, vuole ottenere il risultato di maggiori garanzie, di maggiori privilegi, tende a strappare molti soldi e subito.

La nostra opposizione — ha proseguito Colombi — non parte da posizioni preconcette, ma si fonda sulla difesa conseguente degli interessi e delle aspirazioni delle masse contadine. Gli emendamenti che noi presentiamo all'attuale disegno di legge riprendono le posizioni che sono espresse nel disegno di legge presentato unitariamente dai segretari della CGIL nell'altro ramo del Parlamento e che qui sono state riprese dai gruppi di senatori che hanno responsabilità di direzione nell'organizzazione sindacale unitaria: queste posizioni nel CNEL trovarono concordi le tre organizzazioni sindacali. Tenendo conto di questa premessa unitaria, ogni proposta che si muova contro la linea dei monopoli e del capitalismo agrario e a favore dei contadini, che tenda a mutare in senso democratico la politica agraria del governo troverà il nostro appoggio.

Non partiamo da posizioni preconcette, la nostra politica vuole essere positiva e costruttiva, ma non verremo mai meno alla nostra linea di difesa coerente degli interessi dei contadini. Se saremo costretti a votare contro lo faremo in tutta serenità, sapendo che i contadini — ha detto Colombi — ci comprenderanno e approveranno, come hanno compreso e approvato il nostro voto contrario alla legge sui patti agrari e a quella sui mutui.

Oltre il compagno Colombi, nella seduta di ieri hanno parlato i liberali MASSOBRIO e BATTAGLIA (per il primo gli enti di sviluppo assolverebbero ad una funzione «eversiva», mentre il secondo ha chiesto di sapere se il governo si è premurato di avere un giudizio preventivo della CEE), e i dc CARELLI e JANNUZZI, completamente allineati alla posizione doroteo-bonomiana.

Quindi il compagno DI PRISCO (PSIUP) ha affermato che uno dei nodi dell'agricoltura, tuttora irrisolti, e che il progetto di legge non affronta, è rappresentato dalla permanenza della Federconsorzi che si è rivelata sempre più uno strumento al servizio di interessi particolaristici, e che ha chiaramente manifestato la sua avversione a riformarsi e a democratizzarsi.

In fine di seduta ha preso la parola il compagno Roffi che ha illustrato un o.d.g. sul Delta padano da lui presentato con Gaioni, Samaritano, Aiella Farneti, Orlando, Fortunati, Trebbi Salati, Giuliano Pajetta.

Folla di ministri e sottosegretari all'assemblea della Confindustria

Cicogna al governo: «Ora siamo d'accordo»

Colombo ottiene un vero trionfo leggendo agli industriali il capitolo del Piano riguardante il «freno» ai salari e l'intangibilità dei profitti

Cicogna rieletto presidente

«Rompiamo la spirale delle recriminazioni sul passato e lavoriamo assieme per il presente e il futuro, noi industriali e il governo». Questo è lo slogan centrale e il succo politico dell'assemblea della Confindustria che si è tenuta ieri a Roma, al palazzo dei congressi dell'EUR. Erano presenti 648 delegati. Sul palco della presidenza accanto a Furio Cicogna, a Valletta, a Gianni Agnelli e agli altri «grandi» dell'industria italiana hanno preso posto i ministri Colombo (accolto da un grande applauso al suo ingresso in sala), Lami Starnuti, Mattarella, Spagnolli, il presidente del CNEL on. Pietro Campilli, i sottosegretari Battista, Micara, Oliva, Valsecchi, numerosi parlamentari dc e liberali tra i quali Togni, Pella, Scalfaro, Martinelli, Greggi e Malagodi.

La «scena madre» è toccata al ministro Colombo che ha parlato dopo Cicogna e dopo un penoso discorso di Lami Starnuti. Il neo ministro dell'Industria era stato fischiato e sbeffeggiato. Gli industriali vociavano: «Parli Colombo!». Alcuni hanno scandito: «Colombo! Colombo! Colombo!». Il ministro del Tesoro si è fatto un po' pregare; poi ha tratto dalla borsa il testo del discorso. Eccone i punti essenziali.

Primo. *Per il passato: «rompiamo la spirale delle recriminazioni — ha ripetuto l'on. Colombo riecheggiando quanto aveva detto Cicogna — anche se dobbiamo servirci del passato per non ripeterne gli errori».*

Secondo. *Per il presente: «voi già ci date atto — ha detto l'on. Colombo rivolgendosi alla platea e al capo degli industriali — che l'attuale politica economica del governo, in particolare il "superdecreto", contiene molte, se non tutte, delle cose che voi sostenete».*

Terzo. *Per il futuro: «Ma voi — ha proseguito ancora Colombo — volete sapere cosa faremo nel futuro, non è vero?». Dalla platea si è risposto «Certo! Ci dica chiaramente cosa volete fare...!».*

A questo punto il ministro del Tesoro ha tratto dalla borsa il testo del progetto di Piano quinquennale varato dal governo e ne ha letto, parola per parola, la parte riguardante i salari e i profitti. Si tratta, come è noto, del capitolo che stabilisce che i salari complessivi potranno aumentare solo attraverso un aumento dell'occupazione e che i salari individuali non potranno aumentare se non vi sarà un aumento della produttività. Questo stesso capitolo del Piano dice espressamente che i profitti non vanno toccati per non compromettere il meccanismo degli investimenti.

Appena il ministro ha finito di leggere un industriale, con forte accento milanese, ha gridato: «Ma in parole povere cosa significa?».

COLOMBO: *«Significa quel che c'è scritto ed io son qui a dirvi che questo non è un impegno mio ma di tutto il governo...».*

Un altro industriale ha gridato: «E Lombardi?».

COLOMBO: *«Caro signore, stia attento a non creare un mito. Quel che vale è la volontà di noi tutti ed io vi dico che il governo, tutto il governo, queste cose le vuole fare sul serio: dovete avere fiducia in noi!». Grandi applausi hanno accolto queste parole. Poi Cicogna si è alzato, ha ringraziato e ha detto: «Mi sembra di essere la "bella addormentata nel bosco". Mi sveglio dopo quattro anni e le cose che noi dicevamo allora le sento dire da un ministro».*

La relazione del presidente della Confindustria aveva già dato il la a questa «rottura della spirale delle recriminazioni». In sostanza Cicogna, come poi Colombo, ha sostenuto che esistono le condizioni per una ripresa economica. Ma — ha detto — occorre assicurare alcune condizioni base. Esse, secondo Cicogna, sono:

1) La fine di ogni «velleità in materia di riforme di struttura e di azione da parte delle imprese pubbliche». In questo senso — ha detto Cicogna — il «parere» del CNEL al Piano rappresenta la base per la collaborazione che il governo chiede agli industriali in materia di programmazione.

2) Altra condizione base, mettersi in testa — ha detto Cicogna — che non vi saranno nel momento attuale revisioni dei contratti di lavoro con variazioni sostanziali che sono ritenute dagli industriali impossibili.

3) Assicurare in un modo o nell'altro una correzione dell'«iniquo sistema della scala mobile».

4) Gli industriali non sono più disposti a pagare contributi sociali di solidarietà con altre categorie: la solidarietà — ha detto Cicogna — la faccia lo Stato.

5) Appoggio del governo ai piani degli industriali per realizzare le trasformazioni tecnologiche («e anche se ciò costerà alcune operazioni dolorose»).

Furio Cicogna è stato rieletto, per acclamazione, presidente della Confindustria. Egli ha però detto che non vuole stare a questo posto per oltre un altro anno. E' sfumata così la candidatura di Radice Fossati, attuale presidente della Camera di Commercio milanese e della Unioncamere, uomo molto vicino a Colombo.

d. l.

Presentata ieri alla Camera

Mozione del PCI sulla riforma della scuola

E' il Parlamento che deve decidere - Primo sterile incontro tra ministri e «esperti» a Palazzo Chigi

Mentre i partiti della coalizione di centro-sinistra hanno tutta l'aria di voler ricominciare, sul problema della scuola, una delle loro consuete interminabili trattative (al riparo delle quali la DC porta poi avanti tranquillamente la propria politica), il PCI ha preso ieri in proposito una decisa iniziativa parlamentare. I compagni deputati Ingrao, Natta, Alicata, Rossana Rossanda, Seroni, Luigi Berlinguer, Picciotto, Scionti, Giorgina Arian Levi, Illuminati e Bronzuto hanno presentato alla Camera una mozione. Essa dice:

«La Camera, viste le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno '65, presentato — con grave ritardo — dal ministro della pubblica istruzione in osservanza del dettato della legge del 26 luglio 1962, n. 1073, considerato che per l'attuazione di tale "piano", che non è stato portato alla discussione della Camera, è in corso una trattativa per la ricerca di un compromesso a livello dei partiti di maggioranza; considerato altresì che il governo ha preso o ha dichiarato di voler prendere una serie di iniziative parziali e settoriali che pregiudicano di fatto una soluzione organica dei problemi e della riforma della scuola; impegna il governo: *a)* a non procedere ad alcun provvedimento parziale di riforma prima che si svolga alla Camera una discussione globale sulle linee generali della riforma; *b)* ad assumere come limite massimo della spesa per la scuola il fabbisogno indicato dalla commissione parlamentare d'indagine; *c)* a riaffermare il dovere dello Stato di assicurare, attraverso la scuola pubblica, il soddisfacimento del diritto di tutti i cittadini all'istruzione, senza attribuire un compito sostitutivo o complementare alla scuola privata e riservando quindi all'istruzione pubblica i finanziamenti a carico del bilancio dello Stato; *d)* a procedere nella direzione di un ampio rinnovamento democratico delle strutture scolastiche, realizzando un sistema di autogoverno con la partecipazione di tutte le forze che operano nella scuola primaria e secondaria e nell'università, come richiesto dall'ampio movimento oggi in atto; *e)* a impostare l'intera riforma sulla base dei principi: a) del diritto allo studio; b) della possibilità di accesso da ogni ordine di studi ai livelli universitari; c) della pari dignità e qualificazione culturale delle forme di istruzione umanistica e tecnico-professionale; nel quadro di un ruolo originale e autonomo che la società assegna alla scuola nella programmazione dello sviluppo sociale, civile ed economico del paese». La presentazione della mozione è stata annunciata ieri sera in Assemblea dal compagno Luigi Berlinguer, il quale ha anche sollecitato una risposta del governo alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate nel corso di due anni dal gruppo del PCI.

LA RIUNIONE DA MORO A Palazzo Chigi, nel pomeriggio, ha avuto luogo l'annunciata riunione a livello interministeriale sul piano Gui, sotto la presidenza dell'on. Moro. Erano presenti Gui e Scaglia per il governo, Codignola Ermini e Orlandi, in qualità di «esperti» rispettivamente in rappresentanza del PSI, della DC e del PSDI (quello del PRI, Terrana, non si è fatto vedere). Sono stati esaminati i primi otto articoli della legge finanziaria, ma, come si è capito dalle dichiarazioni rese dagli esperti al termine della riunone, il discorso si è subito allargato alle questioni generali. Né poteva essere diversamente, dal momento che una nota riserva socialista — avanzata in prima persona dal lombardiano Codignola — concerne proprio la sostanza del metodo adottato da Gui, quello cioè di pretendere l'approvazione della legge finanziaria prima che siano discussi i criteri della riforma. (Ma è anche doveroso aggiungere che il PSI, di fatto, ha già accettato di discutere sul terreno scelto da Gui).

Si è trattato insomma più che altro di un semplice e cauto approccio al problema. Domani ci sarà una nuova riunione. Poiché il piano Gui, finora noto soltanto nelle sue linee generali, dovrebbe articolarsi in numerosi provvedimenti di legge, tutti ovviamente sottoposti ai patteggiamenti e ai compromessi interni del quadripartito, il ritmo di lavoro emerso in questa prima riunione non è certo tale da indurre a rosee previsioni. Tanto più tempestiva e opportuna giunge, dunque, in questa situazione, l'iniziativa del PCI, che si propone in primo luogo lo scopo di sottrarre la discussione su problemi così scottanti e vitali per lo sviluppo democratico del Paese alle trattative e ai compromessi di vertice, chiamando il Parlamento a decidere.

ELEZIONI AL GRUPPO DEL PSI Si sono svolte ieri le elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo in seno al gruppo dei deputati socialisti. L'on. Mauro Ferri è stato riconfermato presidente, con 48 voti su 54 votanti; a membri del Direttivo sono stati designati Principe, De Pascalis, Jacometti, Armaroli, Servadei, Di Primio, Lenoci e Fabbri per la maggioranza, Guerrini e Fortuna per la sinistra. Il fatto politico da segnalare è la mancata elezione dei lombardiani Anderlini e Finocchiaro. Dei vecchi componenti il Direttivo gli on.li Ballardini e Zappa non avevano ripresentato la loro candidatura: al loro posto subentrano De Pascalis e Lenoci.

m. gh.

Per il contratto

Da oggi scioperano per 4 giorni i 40 mila della gomma

Domani si asterranno dal lavoro i 20.000 operai e impiegati delle FS - Scioperi articolati dei telefonici

Inizia oggi una nuova, intensa fase della lotta che da mesi i 40 mila lavoratori della gomma conducono per conquistare un nuovo contratto. I lavoratori effettueranno, sino al 14 aprile, sette giorni di sciopero; sinora erano state attuate nove giornate di lotta: «di fronte però — è detto in un comunicato — al permanere dell'intransigenza del padronato» i sindacati hanno deciso di dar corso a una fase di lotta «capace di incidere pesantemente nelle aziende e aprire una prospettiva favorevole alla soluzione della vertenza». Questo il calendario della lotta: dalle ore 6 di oggi sino alle 6 del 5 aprile quattro giorni consecutivi di sciopero per tutti i lavoratori (compresi gli addetti alle centrali); dal 6 all'8 una giornata di sciopero articolato per turni; dalle 6 del 10 alle 6 dell'11 un giorno di sciopero consecutivo; dal 12 al 14 una giornata di sciopero articolato per turni. Lo sciopero, indetto unitariamente, è stato causato dalla provocatoria posizione presa dai tre grandi gruppi del settore — Pirelli, Michelin, CEAT — di imporre un contratto «congiunturale» in un settore che ha conosciuto sviluppi particolarmente favorevoli.

FINANZIARI — Per due giorni sono rimasti deserti gli uffici finanziari: i 56 mila lavoratori, ai quali si sono associati i dipendenti delle Partecipazioni statali e delle Dogane, hanno aderito compatti allo sciopero di 48 ore indetto dai tre sindacati per il rispetto della legge delega sul conglobamento; per il riconoscimento dell'impegno produttivo del settore; per il ripristino degli stanziamenti del '64; per la perequazione interna economica e normativa. La percentuale media di astensione ha superato il 95%.

TELEFONICI — Un nuovo sciopero dei 43 mila telefonici è stato indetto dalla FIDAT-CGIL, SILP-CISL e UIEP-UIL. La lotta avrà la durata di due giornate e si svilupperà — da oggi sino al 20 — per regioni, provincie, reparti e uffici. La decisione dei sindacati è stata provocata dal rifiuto della SIP (IRI) di voler rinnovare il contratto.

FERROVIERI — Domani i 20 mila operai e impiegati delle FS scenderanno in lotta contro la mancata rivalutazione del pagamento del lavoro a premio di maggior produzione e dei cottimi. I sindacati, SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL, hanno deciso che gli operai sciopereranno per tre ore e mezzo alla fine del turno pomeridiano, mentre gli impiegati sospenderanno il lavoro per tre ore e mezzo prima dell'orario normale e non effettueranno alcun lavoro straordinario.

Intanto si è riunita a Genova la rappresentanza dei lavoratori degli appalti ferroviari aderente allo SFI: è stato deciso di indire un primo sciopero di 24 ore entro breve tempo per respingere le centinaia di licenziamenti, parte in atto e parte programmati, disposti dall'amministrazione delle FS. Il provvedimento è giustificato dal ministero dei Trasporti con la contrazione del traffico passeggeri e merci. Ieri a Foggia i 200 lavoratori degli impianti della Squadra rialzo hanno già espresso la loro protesta formando un corteo.

METALLURGICI — Gli undicimila operai dell'Alfa Romeo (IRI) di Milano e di Arese hanno scioperato martedì per due ore per la difesa degli istituti contrattuali e per l'adeguamento delle condizioni retributive alla nuova situazione aziendale. I lavoratori attraverso il loro giornale di fabbrica «Il Portello», hanno avvertito la direzione a non farsi illusioni di poter continuare nel disegno, aderente alle direttive della Confindustria, di aumentare la produzione (che ha raggiunto in questi giorni un livello record) e diminuire i costi unitari licenziando o sospendendo i lavoratori, riducendo gli orari e aumentando i ritmi di lavoro. «La risposta dei lavoratori è iniziata proprio in questi giorni», conclude il giornale di fabbrica.

SIRMA — Il pretore di Mestre, sollecitato dalla FIAT, ha ordinato ieri lo sgombero dei due stabilimenti SIRMA di Portomarghera e della Malcontenta occupati dagli operai dopo la decisione padronale di licenziarne 156. Forti contingenti di «celerini», armati di tutto punto sono stati adoperati per ubbidire alla richiesta padronale. I lavoratori hanno abbandonato le fabbriche al canto degli inni dei lavoratori, raggiungendo piazza Ferretto di Mestre dove si è svolto un comizio di protesta. I sindacati decideranno oggi l'azione per difendere i diritti dei 700 dipendenti del complesso SIRMA.

VETRAI — I tre sindacati hanno proclamato uno sciopero di 48 ore, per il 7 e l'8 aprile, nel settore delle prime lavorazioni. L'intransigenza dell'Assovetro, che non intende rinnovare il contratto, ha provocato la lotta.

OSPEDALIERI — Il sindacato CGIL ha minacciato uno sciopero qualora il ministro Mariotti non modifichi il trattamento degli ospedalieri civili proposto in una sua circolare agli enti ospedalieri. Il sindacato ha chiesto un incontro entro il 7.

ELETTRICI — Per la quarta volta in una settimana hanno scioperato ieri i 500 operai addetti alla costruzione della termocentrale di La Spezia. I lavoratori rivendicano la corresponsione di una cifra forfettaria che era stata già decisa.

Dal Consiglio regionale sardo

Approvata una proposta del PCI per le pensioni

CAGLIARI, 31

I vecchi lavoratori e le vecchie lavoratrici che abbiano compiuto rispettivamente 60 e 55 anni di età e che non usufruiscono di alcuna pensione, potranno godere di un assegno vitalizio di 6.000 lire mensili: lo stabilisce una legge presentata dal PCI e che il Consiglio regionale sardo ha approvato oggi a larghissima maggioranza.

Da una recente indagine condotta dalla Amministrazione regionale in tutti i comuni dell'isola, risulta che i sessantacinquenni senza familiari e quelli che non hanno reddito alcuno, sono in Sardegna oltre 14.000. Ad essi, sprovvisti di alcun provento personale, non rimane altra possibilità di sussistenza se non il ricovero di mendicità, o la carità dei parenti: soluzioni, anche queste, assai spesso aleatorie e insoddisfacenti.

Sarebbe stato giusto che una tale situazione fosse affrontata e risolta nazionalmente, ma, nonostante le ripetute assicurazioni, nulla lascia prevedere che si sia vicini alla soluzione del problema. Il costo della concessione di un assegno mensile nella misura prevista dalla legge comunista, è di 900 milioni l'anno.

In vigore l'accordo governo-sindacati

Da oggi l'aumento degli assegni familiari

Da oggi, primo aprile, gli assegni familiari aumentano di 390 lire mensili per un figlio, 286 lire per il coniuge; 455 lire per il genitore a carico. I nuovi importi mensili complessivi per i lavoratori dell'industria, commercio e artigianato saranno dunque di 5.720 lire mensili per un figlio, 4.160 lire per il coniuge e 2.340 lire per ciascun genitore a carico.

L'aumento deriva dall'accordo governo-sindacati del giugno 1964. In quell'occasione, infatti, il governo respinse la richiesta di aumentare subito gli assegni in base alle disponibilità e rinviò l'operazione a due scadenze successive, ottobre e aprile. Quell'accordo tuttavia prevedeva anche l'impegno governativo all'integrale utilizzo dei fondi disponibili presso l'INPS per aumentare le pensioni. Impegno che il governo ha violato e pretende di violare ulteriormente.

L'accordo rinviò di un anno (al 1 luglio prossimo) la scadenza del «massimale», in base al quale i contributi previdenziali vengono pagati su un salario convenzionale di 2000 lire (commercio e artigianato) e 2500 (industria), senza tenere di conto del salario reale. La Confindustria ha già chiesto un altro rinvio di tre anni, ma i sindacati chiedono che la scadenza venga rispettata eliminando un privilegio che alla FIAT, per esempio, frutta 15 miliardi all'anno.

Il compagno Vacchetta nella segreteria del gruppo comunista al Senato

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti ha preso atto, ringraziandolo del contributo recato, della richiesta del senatore Gomez D'Ayala di essere esonerato, a causa del maggiore impegno al quale è chiamato nella organizzazione contadina in Campania, dalle funzioni di segretario del gruppo senatoriale e ha chiamato a far parte della segreteria il senatore Ferdinando Vacchetta.

Il 23 maggio amministrative in Val d'Aosta

Ieri il presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta, avv. Severino Caveri, ha firmato il decreto di convocazione dei comizi elettorali per le amministrative che si terranno nella Valle domenica 23 maggio prossimo.

Camera

L'AIMA non intacca il monopolio della Federconsorzi

Il compagno Magno ha respinto l'impostazione data dal governo alla istituenda azienda di Stato. Intervento di Vianello sulla lotta della SIRMA di Porto Marghera

E' stato discusso ieri a Montecitorio — dopo che si era concluso l'esame dei 39 articoli relativi ai mutui agrari, quarantennali — il disegno di legge governativo per la istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). La legge, che affida al nuovo ente la gestione speciale finora svolta dalla Federconsorzi (ammassi) è stata presentata nell'aprile dello scorso anno. Il compagno MAGNO, intervenendo ampiamente, ha respinto l'impostazione del governo e della maggioranza che tende, con la istituzione della AIMA ad evitare il vero problema, cioè la indispensabile e urgente riforma democratica della Federconsorzi. La Federconsorzi, ha detto Magno, dopo aver perso ogni parvenza di organismo cooperativistico, è ormai solo una grossa bardatura corporativa che agisce infatti sul mercato agricolo come un vero e proprio monopolio privato al servizio di Bonomi e dei suoi amici.

Dopo che lo scandalo della Federconsorzi per le gestioni speciali per conto dello Stato è esploso in forme clamorose, c'è stata la farsa della formale «rinuncia» della Federconsorzi alle gestioni speciali e la istituzione dell'AIMA. Questa è una vera e propria truffa — ha detto Magno — una manovra scoperta che ha un unico scopo: sottrarre la Federconsorzi a fastidiosi controlli statali.

La Federconsorzi — ha detto ancora Magno — rappresenta oggi in Italia un gigantesco complesso che blocca lo sviluppo agricolo democratico, la crescita del sistema cooperativo, il controllo democratico di investimenti e incentivi. Rinunciare ancora una volta a sradicare il feudo bonomiano (il cui fatturato è superiore a quello di complessi industriali come la Montecatini e la FINMECCANICA) è una inconcepibile colpa cui non dovrebbero prestare i loro voti i compagni socialisti, i socialdemocratici, i repubblicani, le sinistre dc. Tutte queste forze ben sanno i danni provocati dall'attuale situazione determinata dalla Federconsorzi nelle campagne, ed esse stesse hanno contribuito in passato a sensibilizzare sullo scandalo bonomiano, sotto le pressioni contadine, l'opinione pubblica.

Il socialista PRINCIPE, difendendo la legge, ha detto che proprio con essa e con l'AIMA i socialisti ritengono di portare avanti la lotta contro le bardature monopolistiche della Federconsorzi. E' solo un passo iniziale, ha detto, ma va nella direzione di una riforma democratica nelle campagne.

Anche il «vice» di Bonomi, TRUZZI, è intervenuto, tentando una penosa difesa della posizione del suo gruppo e denunciando in modo trasparente, anche nella stentata esposizione, l'imbarazzo degli amici di Bonomi.

La discussione sulla legge è stata quindi rinviata ad oggi. Oggi si avrà anche la dichiarazione di voto e il voto sulla legge relativa ai mutui quarantennali per l'acquisto di terreni agricoli (in merito, ieri sono brevemente intervenuti i compagni POERIO e MICELI).

A fine seduta, ieri il compagno VIANELLO ha illustrato la tragica situazione che si sta verificando a Porto Marghera dove da 15 giorni gli operai hanno occupato le due fabbriche SIRMA (gruppo Fiat) per protestare contro i licenziamenti in corso. Questa lotta ha ottenuto la solidarietà di tutta la città di Porto Marghera e di quella di Venezia. Ora la FIAT ha sollecitato l'ordinanza di sgombero per cui si teme di ora in ora il precipitare della situazione.

Il compagno Vianello (insieme a Busetto, Perinelli, Sillmelli, Marchesi) ha presentato ieri stesso una interrogazione in merito nella quale chiede un intervento urgente del governo.

Commissione dei «45»

Critiche di Sullo al «superdecreto»

E' proseguito ieri l'esame del «superdecreto» da parte della commissione speciale dei «45». In apertura di seduta, l'on. Sullo ha svolto un attacco al contenuto del «superdecreto», concludendo che esso non risolve alcun problema di fondo, contiene gravi errori di impostazione e inciderà ben poco sul superamento dell'attuale fase congiunturale.

In particolare, la critica si è rivolta alla continuazione dell'arcaico intervento dello Stato utilizzando vecchie leggi settoriali e superate, che vanno sostituite con il finanziamento diretto e totale a carico dello Stato; all'inutile tentativo di superare la lentezza burocratica degli organismi statali, centrali e periferici, senza procedere a riforme generali e ad un effettivo decentramento; alla gravità delle previsioni sulla trattativa privata che non alleggeriscono le procedure e creano le premesse per una ulteriore diffusione dell'immoralità dilagante. Infine ha criticato le riduzioni delle aliquote per il fondo pensioni.

L'attacco all'azione del governo per l'errato provvedimento ha messo in evidenza le contraddizioni esistenti nel tentativo di far passare una linea di conservazione che tende a rimettere in moto il processo speculativo del passato.

Ha fatto seguito l'intervento del compagno on. Todros. Egli ha indicato come anche provvedimenti a breve termine devono tendere a rimuovere le cause che sono all'origine della crisi economica, mentre quelle proposte contraddicono la linea delle riforme strutturali, ritardando e approvando tutti gli aspetti della crisi. Una linea correttiva dell'iperconcentrazione demografica nei «poli» di sviluppo che ha provocato la crisi delle città, alti costi sociali, la disgregazione dell'assetto urbano, l'alto costo delle case e dei servizi, deve partire dalla salvaguardia del territorio da ulteriori processi di decomposizione operati dalle scelte private, e dal controllo a tutti i livelli dei tempi e dei modi della sua trasformazione.

Il governo propone di sottrarre soldi ai Comuni e allo Stato per concederli a quelli operatori che hanno costruito case di lusso; noi chiediamo lo intervento nell'ambito del piano della «167» e dei piani di edilizia popolare, agevolazioni alle cooperative che agiranno nei piani, più poteri ai Comuni, intervento dello Stato per l'ammodernamento del settore, lotta senza tregua alla rendita parassitaria sui suoli urbani.

Il compagno Todros ha concluso proponendo importanti emendamenti al titolo della legge per il finanziamento delle opere pubbliche, per lo snellimento delle procedure, per le agevolazioni fiscali da concedere all'intervento privato.

Ne' suo intervento il compagno Leonardi aveva affermato che il processo di rapida inflazione è stato bloccato con provvedimenti che hanno diminuito la disponibilità interna per consumi pro-capite nel 1961 rispetto al '63 e che hanno spinto a minori investimenti e ad una maggiore disoccupazione. I provvedimenti che vengono presi ora concludono la tendenza del passato, cristallizzandone gli errori. Gli investimenti per la costruzione di autostrade porteranno a pochissimo incremento della occupazione.

Le risorse destinate alle autostrade dovrebbero essere destinate alla rete delle strade ordinarie, a trasporti collettivi urbani ed extra urbani, o alla soluzione di servizi pubblici oggi carenti (gas e altro). Anche la assistenza, sotto forma di credito o di altre agevolazioni alle industrie, dovrebbe essere data in modo non indiscriminato ma selezionato, favorendo la modernizzazione, la ricerca scientifica, le condizioni di lavoro e la occupazione.

E' quindi intervenuto il compagno on. Borsari il quale ha rilevato che il provvedimento, investendo comuni e province e impegnandoli in misura notevole in termini finanziari, impone di tenere presente lo stato della finanza locale.

L'on. Borsari ha proposto pertanto che: a) lo Stato assuma tutte le garanzie per i mutui che saranno concessi a norma della «superlegge» ai comuni e alle province; b) che sia soppresso l'articolo 37 e che 127 miliardi, invece di essere regalati agli industriali con lo sgravio degli oneri sociali, siano usati dallo Stato per assumere a proprio carico le quote di ammortamento dei mutui contratti da comuni e province per il pareggio dei bilanci fino al 1964. Il compagno Borsari ha chiesto inoltre che al posto dei discutibili decentramenti burocratici, si provveda finalmente a serie misure di decentramento politico e amministrativo.

Ieri 31 marzo alle 12.45 si è spento

MARIO MAFAI

Pittore

Ne danno l'annuncio la moglie ANTONIETTA RAPHAEL, le figlie MIRIAM, SIMONA, GIULIA

Roma, 1 aprile 1965.

Assistenza Funebre S.A.F.I. Via D. Fontana, 30 - Tel. 777.778

LUCIANO E SARAH SCALIA annunciano la morte del loro nonno il

Pittore

MARIO MAFAI

RAFFAELLA e SABINA DE PASQUALE annunciano la morte del loro nonno il

Pittore

MARIO MAFAI